

Pietro Paolo Zivelli

SOGNO IN BIANCO E NERO

Poesie

Prefazione di Giovanni Castagna



La Rassegna d'Ischia

Pietro Paolo Zivelli (Forio 1945), laureato in Lettere classiche, ha collaborato, sin dagli anni '60, con periodici isolani.

Nel 1967 fa parte del gruppo che darà vita al *Colpo di Luna* (incontri dal tramonto all'alba intorno alle arti spazio-visive e alle comunicazioni di massa).

Pubblica nel 1987 *Incontri / Era bella Forio*: raccolta di scritti su artisti ed intellettuali che hanno avuto ed hanno un'assidua frequentazione con l'Isola d'Ischia.

Ama ricordare che ha frequentato quella importante "scuola" di sensibile umanità e di cultura che teneva corsi all'aperto, tra i tavoli del Bar Internazionale di Maria Sene-se, dove ha avuto il privilegio di incontrare e stringere amicizia con Eduardo Bargheer, Carlo Ferdinando Russo, Libero Bigiaretti, Elena Gianini Bellotti, Pier Paolo Pasolini, Libero de Libero, Corrado Costa, Adriano Spatola, Giuliano Della Casa, Nanni Balestrini.

Ha pubblicato nel 2000 *Via degli Agrumi* (poesie). Attualmente collabora con *La Rassegna d'Ischia*.

Pietro Paolo Zivelli

SOGNO IN BIANCO E NERO

Poesie

Prefazione di Giovanni Castagna

La Rassegna d'Ischia

*Periodico di ricerche e di temi turistici,
culturali, politici e sportivi*

Direttore responsabile Raffaele Castagna

Via IV novembre 25 - 80076 Lacco Ameno (NA)

Registrazione Tribunale di Napoli n. 2907 del 16.2.1980

Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione con n. 8661.

A Maria

*Io sono più completamente
Io quando sono te”*

Paul Celan

*«.....I miei ingenui fogliettini
in cerca di poesia.....»*

PREFAZIONE

Le liriche che Pietro Paolo Zivelli presenta al pubblico mi hanno, sin dalla prima lettura, affascinato per il ritmo, commosso per la profonda tristezza che da quasi tutte emana, intrigato per neoformazioni che non poche volte costringono a ricorrere a dizionari etimologici, quasi una provocazione che genera stupore e diviene «stimolo, strumento, spinta a generare in se medesimi», «per litteras provocati pariunt in seipsis».

Una grande varietà di metri, dal ternario all'endecasillabo ed a versi di maggiore lunghezza, nonché versi doppi, particolarmente il senario doppio, il novenario anapestico-dattilico, «triplicatum trisillabum» condannato da Dante, ma valorizzato da Carducci e, soprattutto, da Pascoli. L'autore, tuttavia, non è schiavo del metro: molti endecasillabi, per esempio, presentano smagliature montaliane alla giuntura dei due emistichi che ne alterano la misura; molti senari doppi diventano 5+7 «L'isola dorme | ormai stanca d'amarre», 7+5 «sul finire d'un luglio | votato al ricordo» ed a volte 6+7: «Un'isola è bella | perché vive da sola» ed in questo contesto il novenario anapestico-dattilico con la sua accentazione ne prolunga all'infinito la cadenza:

«di un mare che inventa gli umori al momento
guardando aspettando l'evento
di un'ala sì bianca lontano
di nuvola o vela
laggiù all'orizzonte di un nuovo orizzonte».

La rima non è ricercata, ma molti versi la presentano agli emistichi: «lasciando nel vento il suo testamento», «nel passo lento che non muove vento», «urla squarciate da raffiche

sparate»; non pochi i versi allitteranti: «per recente repente riposo ripensa», «di onde ondulate ondeggianti», «Ripalta ribalta rivolta alla piana». Come per il lessico, infine, in cui l'autore fa non poche volte ricorso a termini definiti arcaici, usati da poeti del '200 e del '300 (ad esempio, «trangoscia-re» di Jacopone), alcuni versi sono ripresa o *variatio* di antichi poeti: «Negli occhi non porta quella donna cuore» da «Negli occhi porta la mia donna amore».

La tristezza non emana soltanto da liriche come «Cava dell'Isola» (in cui la natura, «lacrimæ rerum», è la sola, con il poeta, a piangere «quel corpo di adolescente»: «con pietà abbracciando di terrea materia / intrecciando per rami odorose ghirlande / in ricordo amando il suicida»), «Pietà di primavera», «Avola», «Cantico degli innocenti», «Da Eleonora per incontrare Andrea», «Preghiera in luglio», ma è quasi palpabile anche in quelle liriche che ricordano gli amici poeti, dai quali ora giunge soltanto l'eco della loro poesia. Forio è vista nella stagione autunnale e perfino al Bar Maria c'è solo un senso di attesa sotto «un cielo gelido vedovo di stelle». Triste è anche lo sguardo che il poeta porta sulla vita che lo circonda, il piano della realtà, si legga, ad esempio, «Spiaggia di Citara».

Cultore di lingue classiche fa spesso ricorso al greco e al latino per le sue neoformazioni o neologismi. Ne diamo alcuni esempi: «*ipneroippomachie*» (crediamo da ὑπνηρός + ἵππομαχία: sonnolenti combattimenti a cavallo); «*causte* fiamme» (καυστός: rovente, da καίω che ritroviamo ancora nel titolo *Catacausi* da κατα-καίω: bruciare completamente: la sigaretta, «candela nicotinata»). Abbiamo, quindi, «escatopoieo», «elioescenti», «la fauna pterostoma», «leoni tricaudi; «lanceolo fogliame», «favente il vino». Formazione anche di aggettivi «il corpo schermato *matuto*», di verbi: «dritta la coda nerbosa / *tergicristalla* metronoma l'aria».

Un'analisi statistica sulle parole autosemantiche (sostan-

tivi, verbi, qualificativi e avverbi) ha messo in risalto il seguente ordine di occorrenze, facendo astrazione del verbo essere e dell'avverbio *non*: *mare, occhio, vento, nuvola*. A parte per quanto concerne occhio, è il paesaggio ischitano che ne determina la frequenza.

Tre liriche, infine, sono dedicate al cane: *Dago-cane pastore*, *I cani non abbaiono* e l'ultima, *Sogno in bianco e nero* (che d'altronde dà il titolo alla raccolta) ove il poeta segue, nei suoi gesti e nei suoi movimenti, la cagnetta Dria, che ubbidisce, scodinzola e cerca di appoggiarsi là donde sente provenire «Una voce / quella voce che solo lei sente / in quel tenero tenero tenero / alitare impalpabile», la voce della sua padrona, la persona amata che non c'è più e il poeta con pudore lascia a Dria l'espressione dei suoi sentimenti: «con te / nella felicità di un sogno / ancora / in bianco e nero / ancora / con te».

Giovanni Castagna

1970 - 1973

FESTA DI COMPLEANNO

Terrazzi miagolanti gatti fari
abbaglianti anabaglianti secoli
di spazio di tempo
parole strappate tirate via
riluttanti abbracci desiderati
intrecci di stelle torri
bianchi cubi e il mare
ragazzini giocanti per amore
sprizzando vita virilità seme
insoddisfazione rabbia bagliori
in fiumi fumi alcolici
aspirando stalattiti di nicotina
sbocconcellando nuvolette morse
cercando comunicando dicendo
sognando sperando correndo
voli di rondini di Apollon
croste di tegole di luna
dissolvenze pulviscolari
cavalli battono la terra forti
bianchi vogliosi animosi neri
ritornano in intimità di ombre
ipneroippomachie.

EPIGRAFFITI

Porcellana portante chiese obelischi edifici
girando intorno alberi-palette su fontanine
leggendo barokstadt von Brandenburg
cilindrica dimensione in cm.cubici
in largo in dentro in alto sotto
un mare di grafite di punte stemperate
di legno ricoperto di zinco di zincati
risplendendo zampilli fiotti d'iride contro luce
riflettendo cilindrici ozonizzatori ozonizzanti
aria stagnante in stagnola alla clorofilla
defricando mascelle dentate oro-argento carati d'anni
porcellana portante croci stilemi fabbriche
aquile ancipiti coronate leoni tricaudi rutili
ali a scacchiera geometrie lineare A lineare B
di secoli di pietre di scritti di traslitterati
campeggiando sfondi bianchi incisi azzurro
altenkunstadt Erlangen Bavaria.

IL BAR DI MARIA

Nel Caffè

tappezzato il soffitto di riviste
tavoli ebbri brindano col vino
festeggiando un'aureola di quadri
nel lavabo un cocktail bicchieri
tazze cucchiaini con bucce di limone
uno entra con l'aria della sera
incontra gli occhi di chi gioca a carte
l'acqua vien giù cristallizzarsi al vetro
da un cielo gelido vedovo di stelle
più calda l'accoglienza nel sorriso
di una Maria già internazionale
nel canto di Babà detta la turca
da chi per anni la chiamò Regina

Per celebrare la vittoria al gioco
nel ghigno incanastato col vocione
bicchieri piccinini assai carini
un'ultima bottiglia e buonanotte
ognuno va nel suo ed io con lui
l'arrivederci con Maria a domani
per recitare ancora quel copione
favente il vino ma con fantasia
attendendo la prima vera estate
in scenari di glicine e di basoli
pronti nella piazzetta diletta
attori e comprimari torneranno
a dare il meglio per Maria Maria.

Assembramenti Volantinaggi Occupazioni Lavoratori Ammazzati
uomo del sud indeciso sgomento smarrito
manifestando giuste rivendicazioni
chiedendo lavoro temendo la fame
sfruttato licenziato esasperato
nel madido squallore della tua esistenza
armato del solo petto e del coraggio
urla squarciate da raffiche sparate
uomo del sud braccato isolato colpito
cadendo nella polvere mordendo il porfido
sbavando rabbia per la vita stroncata
lanciando la sfida rossa di sangue e rossa
rammaricati triste incidente stop
sentite condoglianze stop
uomo del sud tra incerte aurore sospeso
vivendo una terra povera una vita grama
tirando calci al vento lanciando imprecazioni
cantando la tua miseria come lotta
su un drappo rosso feretro scritto
“Avola promessa di lavoro terra di morte”.

Abbracciati nel saio della povertà
in fantasiose scene di perversità
in compagnia di tutti quanti martiri
del piacere gioia prorompente
condannati alla lotta disumana
sotto stimoli di acidi lisergici
con quei martiri della lussuria
il suo corpo di giovane adulto
offrendosi all'estasi finale
tra grida incitanti alla follia
nei soli affacciati alla ribalta
nascosti occhi cerchiati dal vizio
cisposi semiaperti usi alla notte
bocche lascivamente schiuse
tumide labbra agognanti lo spasimo
di colpi di frusta vergati nel sangue
mani a mille tese in avanti
brancolando cercando nel buio
sospiri gemiti voluttuosi orgasmi
stillanti rugiade sul far della sera
nettare ed ambrosia cibi di partouze
tutte vittime dell'orgia pazza
godendo sotto veli di piacere
l'osceno ed il perverso è consacrato
il comune piacere non è colpa
tra causte fiamme di chiese lupanari.

Inabissando la fantasia cercando
nuove inattese chiavi
in luci in bagliori lampi
sensazioni percezioni sintomi
per pensieri sperimentali linguaggi
coitizzati all'ombelico del tempo
colori come parole suoni come forme
suoni come parole colori idee-ologie
uccello bianco-nero variopinnato
tuonando piume penne cristalli
immaginando immaginose immagini
per luci azzurrognole gas esilaranti
risate di stufe in atmosfere viziate
carenti di ossigeno aria
mille calze di nylon si sfaldano
incidendo solcando vizzi piaghe
causticate in adipo cellulite
in sotto dentro tra fuori intorno
girando all'esterno rientrando
con monosex unisex partousex
terminando.....escatopoieo.

Questa stanchezza trascinata
da soles di scarpe
batte sul selciato cantinelante
in cadenza di passi
e non si spezza nel pensiero
che porta a pensare
tutto possa essere finito
nonostante tutto
incalzando scadenze di giorno in giorno
procrastinate improrogabilmente oggi
nel rifiuto di esperire escamotage
ingabbiando inibendo il pensiero
che pensa di pensare illudendosi
mentre un volto neonato
due grandi occhi neri
adulti guardano senza sapere
di non saper guardare
tutto nero laggiù
in assenza di luce.

Sole liquefacendo nubi con raggi elioescenti
iridiscenti lacrime in goccioline
per luce smussando angoli retti
ritrovando negli occhi care immagini
nel tranquillo risveglio sereno
di natura rinata per gioco genesi
riapparendo in tutto lo splendore
lunga languida insenatura aperta
per il gran rumore del tuono
provata da danze incessanti
di onde ondulate ondeggianti
lucertole variegata verde tra ginestre
giocando tra pionerie di cucumbiro
su rocce arcigni granchi bruni
intrecciando schermaglie d'amore
per movenze laterali d'antenne
lunga spiaggia deserta desolata
lontana dal centro motore umano
illusa abbattuta sconfitta
bella cromaticamente stesa
prostituita al sole lontano secoli luce
e un mare e una risacca monotona battendo
portando materia inerte sul litorale
assolato sola piangendo
quel corpo di adolescente illuso deluso
ragione madre del pregiudizio
trovando nella morte procurata
ogni fine di sofferenza vincendo il dolore

con piet  abbracciando di terrea materia
intrecciando per rami odorose ghirlande
in ricordo amando il suicida.

SOLILOQUIO

Aghi di tempo trilla batte cadenza tic tac
da cassapanche ricordi di stoffe giocattoli
le mele col melo le piogge con l'autunno
forme variopinte elissoidali aniconiche trisecate
schiudendo le mani su colombi bianchi e beige
raccogliendo uova in cilindri e coniglietti
il freddo traslucido sulla fronte del vetro condensa
in sospensione gonfie iridescenti in mille neri peduncoli
goccioline di brina di umori piovani di scambi termici
prende forma nel discorso altalenando la parola tempo
in gradazioni vocaliche apofonicamente forti deboli
nel rigurgito nel vortice nel gorgo nel bailamme gergale
rattruppando gli anni nella sacca esperienziale.

FORIO AUTUNNALE

Un fioco sole saluta
cubi colorati bianco
allineati lungo la marina
piccoli nei sparsi sul corpo
torri di verde antico tufo
tra ulivi saraceni viti euboiche
un'alata montagna riposa
un mare corre lontano
per lunghe profonde increspature
accompagnate dai colori del cielo
in pulviscoli di sole sale
odori d'indefinito salmastro
alghe erbe crostacei scogli
cieli puliti tersi da luci stelle
gelidi freddi aliti di eterna noia
fumi di zolfo rutili all'orizzonte
squarciati dalla bianca testa del demone
lotta di forze medianiche
nell'infuocato crogiuolo dell'universo.

Ritornando in riviere salmastre inumidite
dal frusciare di canne risonanti per le foglie
un mare verde-blu stupra l'occhio
di viandante uomo che va tra terra e mare
rivendicando origini ancestrali diritti
affondando il tallone insabbiato calpesta
la morte sfugge animaletti
onde rincorrenti altre spume portate
con in da per vento alto sul velo
sognando oltre cirri cisposi di nuvole
suarci di rosso minio rubinio ocrà
pensando de giovani amori lontani
per urgenza intima di parole ricordo
nella calura estiva ovattata da soli e sabbie
piacevolmente cocenti contratte contatte
sulla pelle si sfalda nuda squama
innestando a pigmenti raggi ultrabruni
addensa sul collo solca le spalle
segnando lunghi trascorsi d'anni
per recente repente riposo ripensa
poggiando l'orecchio al silicio terriccio
percependo messaggi d'alghe di pietre porose
di conchiglie di fossili di orme
a verifica di secoli prima di secoli dopo
seguendo scie bianche di succo di pompelmo
sotto l'azzurro nero con flora filiforme
acuminata in aghi d'acciaio incandescente
la fauna pterostoma pinnata ocrà
in cento e più minuti trangoscia

alghe come code di cipolla iodiate
riflessi marron violetti centri bulbi occhi
vibrando magnetici nastri televisive antenne
di rotative di molecole d'aria
messaggi che filtrano come luce nel bianco
osmosi di colori dissociati in elettrolisi
con telescriventi sciamano parole in sequenza
codici di numeri progressivi in regressione
tabulati al senso anasenso grammatologico
universo di fenomeni comunicativi
semasìa misterica.

PIETÀ DI PRIMAVERA

L'uomo seduto aggrottava pensando
incontrovertibilmente mani più piedi
spasmi di sofferenza in attesa
testimoniando trascorsi di morte
lucidamente richiamano mani più piedi
trucidati in minuti disatomizzati
atrocemente lunghi nell'olocausto
nella diaspora di tot milioni
ideologie che si superano nel tempo
come possibilità eventualità casualità
mentre il dolciastro asfissiante ottenebra
sibilando per valvole scoppiettando in torbiere
accumulando ammassando accoacervando ammucchiando
di mani più piedi secoli di vita cancellati
ossa in formalina portanti segni sogni
tra intrecci di giovani vecchi consumati
larve nel fumo tra nuvole nel cielo
una macchia nera scodinzolando fiutando
ossa di gente morta uccisa cremata
portate su ali di vento a primavera
su quel vento niente domande
risposte soffiate dalla pietà
piastrine a riposare coi pensieri
antologie rilegate in candori di lino
testimonianze d'atrocità passate.

1990 - 2006

Il vento piega la leggerezza
ostile della canna
schiaffeggiata nel lanceolo fogliame
pervicace torna a drizzarsi
nel verde con la carezza dell'acqua
con le cadenze monotone della caduta
lenta a scorrere sul vetro ricoperto
dal panno untuoso dello scambio termico
il vento scuote con il suo grido lancinante
antenne video-audio
alte sui tetti dove riposa il sonno
la voce cupa a ricordare primeve doglie
di vagiti nati in casse espanse
piccoli sognanti paure grosse
di là da venire.

MOSCA

Gira

in cerchi lenti concentrici
a conoscere il vuoto e la ripresa
si alza sempre alla stessa quota
nel battito sottile di pellicola
trasparente traslucida trasmuta
a confondersi col colore della stanza
rappreso nel volume coibentato
di un doppio vetro a separar l'esterno
seguendo le sue evoluzioni di continuità
non si pensa all'effimero solare
insetto nero noioso negli estivi ronzii
a posarsi sulle parti ignude
per mutare il riposo nel nervoso
mosca
ed è tutto da dimenticare.

ALLO SPECCHIO

Nei silenzi dove il tempo corre
nella aritmica aporia della notte
nei pensieri che sbiellano
il caleidoscopio della memoria
nei sogni che tardano a fuggire
la ricorrenza dell'incubo
nei risvegli tumidi di mancate rimozioni
illusioni edulcorate dalla luce
nella presenza del vivere
i tuoi occhi parlano semplicità
parole cresciute nella necessità
di doversi spogliare ogni giorno
costrette a nascere forti
del dolore dei primi vagiti.

SPIAGGIA DI CITARA

Nei ritorni assolati d'estate
cocente sulla pelle ultrabruna
salse di residui marini
tra corpi distesi nell'eufemia
a consumare proposte popolari
nella promiscuità di economiche vacanze
parlando di cose già dette nella ovvietà
di ripetute volte tra incontri d'ombrellone
per ingannare le parole vuote
buttate via a far tappezzeria
tra fiorami d'alghe e di bitume
ragazzini che giocano per grida
tra riposte posate di plastica
nei residui della pastasciutta
la voce vacanziera è lo sbadiglio
noia assonnata in rilassatezza
afa boccheggianti tra polveri
di sabbia sollevata ad asfissiare
la calca estiva insieme ai ricordi
un'illusione purtroppo sfuma
nel sogno di ferie che vanno via.

Si consuma lentamente
sulla candela nicotinata
il fumo a salire
impregnando l'intonaco bianco
a sverginare la calce traspirata
negli alveoli intasati marrone
violetti sangue in debito d'ossigeno
condensa la nuvoletta lenta
staziona nel termoclino appesantito
piroetta guadagnando il soffitto
smog di nuvoletta in attesa
di altre ricche di umori
nei polmoni attossicati da quell'esercizio
di desiderio di voluttà aspirata
tra due dita bruciacchiate a stringere
un mozzicone e.....
tanta fantasia.

SCIROCCO

Dal vento soffiando forte in nuvole sforate
a condensare umori sciroccosi
incalzando la pioggia maturata
nei gonfi grigi di umido rappreso
sospeso in pazzi cumuli cirrati
in alto sbavando resine peciose
di smog nordici industrializzati
tra ciminiere cimieri chisciotteschi
di sbuffi ronzinanti alla celata
nel tempo grigio di secoli bui
aggiungendo postilla alle posthaec
dilavando disselciando disboscando
rumorosamente rovinosamente
inghiottiti da fauci spalancate
in schiume rabbiose di marosi incanutiti
duri a morire in stanca risacca.

ABLATIVO ASSOLUTO

La ciclicità dell'accaduto
esasperando la ricorrente fatalità
frammentata in corpuscoli disatomizzati
in barbarie di morti e di stragi
di bombe esplose nel pianto del cammino
a rincorrersi sui binari dello stragismo
tra silenzi espansi nel fragore
di fusoliere fuse nell'azzurro
di lamiere contorte nella roccia
di scatole nere mute nell'abisso
a ricordare homo homini lupus
col sangue di pallottole sparate
a rimuovere la vergogna della colpa
legittimata dalla ragion di Stato
nei freghi blu di dossier incappucciati
segregati in segreti e tanti
omissis.

DIALOGO

Il tuo corpo acerbo nel turgore del seno
illuso dalla maturità del ventre rigonfio
desiderato odiato ormai prossimo ad essere
nei dubbi che l'accompagnarono
nei tormenti malcelati dall'ipocrisia
nel rigetto di assunzioni di responsabilità
il tuo corpo schermato maturo
già soddisfatto sereno rigetta
il piacere dell'amplesso complesso
nei desideri che piroettano altrove
ombre cinesi ansimate contro un telo

Il suo corpo a conoscere la stanca
col battito diacronico di eiaculazioni precoci
spasmi di deboscenza forieri di senescenza
il suo corpo vizzo e flaccido nei nervi allentati
vive nel racconto fatto in dietrologia
a ricordare di quando....con tanti puntini
finalmente godendo al pensiero
dell'essere una volta stato.

MATTANZA

Nel mare spume di gabbiani Jonathan
a glissare radenti su ali di vento
mulinellando nel vortice del tridente
sciame quarzato di squame iridescenti
pellicole argentee azzurre nel ventre
per itinerari migratori genetici
tra scoppi di nuvole di nafta
grida bestemmianti in faticosa attesa
a recuperare il gonfiore sidereo delle maglie
in spasmi agonici di sopravvivenza
nel rosso torbido della mattanza
di branchie aperte nell'umore bulbare
schiaffeggiando l'aria sospesa nel salto
di uno iato a separare vita e morte.

Una macchia bianca lanosa
naso occhi tondi ed acquosi
a correre il vento nella notte
ovattata nei sogni di natalità ancestrali
belate ululate latrate
su distese algide ricamate dal segno
il salto sul mare per vivere
il caldo afoso dell'estate ischitana
testardo col naso a grufolar la terra
smossa alla ricerca dell'umidore fresco
gli anni a passare tra incerti passi
di bambini gioiosi giocosi nelle loro moine
negli occhi il ricordo di corse eccitate
digrignate zampate artigliate
a dirti forte nella testa ursina
docile al richiamo dolce alla carezza
i primi affanni a riscoprirti tardo
coll'occhio velato dall'umidosa notte
le zampe molli lente al comando
la testa bassa a darti vinto
l'ansimare anginato a chiudere il sogno
di sgroppate sulle nevi albe soffici
tagliate dal freddo della notte lunare
che partorisce il belato smarrito
mentre rompe nel silenzio l'ululato
il triangolo dell'orecchio teso.

I miei ingenui fogliettini in cerca di poesia
a chiudere la voglia di parlare col silenzio
in ore anteluce tra i cubi di Casa di Maio
versi tentati a raccontarmi per farmi forza
sparsi là per terra sotto i tuoi occhi rossi
di rabbia tradito da una fuga giovane
ed ancora la tua testa aureolata
caracolla su di un corpo minuto
i freghi rossi e blu a cancellare l'Io
sottolineando momenti solitari poetici
i suggerimenti a leggere e via autori.....
Porta Balestrini Spatola Pignotti.

Una serata a Napoli con altri” matti”
da te affettuosamente detti
la tua paura sgomento tra Quartieri Spagnoli
accompagnata dalla mia età a farti forte
cercavi il mio braccio tra slums e puttane
la pizza a metro tra liberatorie risa
Madonne e Sant’Ilario e tutto quel che segue
felice infine di ritrovarti
in quell’Inferno Provvisorio.

I ritorni a Forio con Agnetti Balestrini Villa Della Casa
Wasserman Marc’O Rubino Spatola e Luca Castellano
con Colpi di Luna tra Cava e Bar Maria
stanco poggiando il capo sulla spalla
“La Mia Diletta Stephana.....
poi tutto rivolto in quel “68”

nei silenzi sempre più di piombo....
mi giunge l'eco della tua poesia
in stages vedovi della tua voce.

Inchiavardati al legno anodizzato
seduti lì in attesa tesi fisi
naso in aria a guardar l'uccello santo
con tanto di spirito docente
per aspersioni adorte in verbo fuso
a propiziare incontri per materie
incestuosa collegialità fecondatrice
di umori sclerotici interrupti
tra coire e cunnire il dado è tratto
nel chiudere il discorso senza aprirlo
meglio sarebbe stato procastrarlo
nel limbo dell'andare e del venire
sub iudice crucificati tra Ponzio e Pilato
a ricordo del detto di Berta filava
così lo si indicava il tempo andato
mal speso nel rimpianto del passato
allor per ora finis in fundo
suona la campana
tra peana di fratta processione
recuperando il cielo e le altre stelle
nel passo lento che non move vento
tra parole che accompagnano il rientro
deluso amareggiato non consumato
l'incontro che c'è stato è solo rato.

RIPALTA: BRINDISI PER FRANCESCA D'ATRI

Ripalta ribalta rivolta alla piana
dal Fortòre involta tra grilli di grano
col canto serotino di fatui nell'afa
salmodia rosari di Pater et Ave
tra mura discrete devote al silenzio
negando al sapere dell'ospite intruso
la via del budello tra Ripa et Alta
di monaci e monache convegni nel tempo

Fresco il Frisello perlato di Puglia
asciuga il sudore di un sole non vinto
tra alti soffitti di abbadiche mura
godendo l'ospizio di Monna Francesca
a stringere gli occhi nel buio della stanza
immagini intorno fatte di infanzia
tardo il torpore porta a pensare
al Cacce el Mitte di daunio rossore
anonimo allotrio teutonica assonanza
di vino pur trattasi piacevole essenza.

Non suona il tamburo nella piazza
bandito il bando nell'arroganza del palazzo
roca la voce dai precordi bomba
rinnovando dell'uomo la speranza
morta anzitempo tra braccia stanche
raccogliendo vissuti di lotta
relique solitarie pianto antico
compagno grigio di parole amare
canto nel vento bestemmato a lutto
duro a morire nella pagina archiviata
di testamento che non conosce tempo
scritte di lotta rosse sotto il sole
rance al tramonto come ombre smorte
graffiti calcinati di ancora un giorno no
nella grande sordina del silenzio
tra orbite cave rassegnate al lutto
nel buio che non sa leggere il dolore
di tanti morti nell'indifferenza.

A QUELLO DI TURNO...

Stupidità parole in libertà
presunzione accentata sulla A'
veicolata da bocche quaquaraquà
non pensata né pesata ma sputata
a memento della totale imbecillità
efflatus vocis flatulenza flata
sfrigolio nel meato anotimpanico
lubrico blob escreto dal tediometro
viaggia sul treno della banalità
mascherata da scoop è solo un flop
a dissonnare l'equilibrio offeso
di chi lasciando da parte la pazienza
si dice stufo di ascoltar scemenze
pralinate in salsa di ignoranza.

IMMAGINI

Negli occhi la stanchezza del giorno
di un sole smagato all'orizzonte
nell'afa lenta di scirocco abortito
nel grembo anemico di una vela floscia
la consapevolezza di un domani non diverso
da quell'ieri che lo vedrà nascere
lontano dal sorriso e dall'amplesso
negato al ricordo di vivere il piacere
dell'illusione che accarezza il mito
Negli occhi la paura della notte
che partorisce il sogno tormentato
quando la fata tarda il suo venire
tra ombre a promuovere il silenzio
chiuso nella velina dell'oblio
Negli occhi non porta quella donna cuore
nel distacco formale di parole
che tornano laddove senza senso
le vide nascere ormai l'indifferenza
Negli occhi il pianto di quel bimbo nato
a conoscere il senso della vita
amaro come il latte che lo nutre
di un seno vizzo ha conosciuto il fiele.

Un vento forte esasperato nell'umore sciroccoso
strappa al pino squassato nei rami provato
l'ultima pigna rinsecchita con grave tonfo
rovinata perciò ai suoi piedi mentre refoli fatui
tentano di soffocare nei mulinelli vorticosi
la ostinata brace di un'ultima sigaretta
consumata velocemente in lunghe avido boccate
a sera ed è il 13 di ottobre.

Andrea

ha dato appuntamento a tutti noi da Eleonora
ed ora si fa attendere impegnato chissà dove
a disbrigare faccende che l'arcano della circostanza
dice ancora più ineluttabili nella risicatezza del
tempo che già consuma le sue proroghe ultime
scadute inevitabilmente oggi.

Andrea

e questo suo ritardare ci impensierisce
più apprensivi per quell'infuriare di vento
caldo che si appiccica addosso come pelle a pelle
con tutto l'umidore denso di sapore tropicale
ma è pur vero che un delicato bouquet di profumi
da piante e fiori volatizzato nell'aria
fa lacrimare i nostri occhi nel pianto
solleva dal dolore e dall'affanno che preme
mentre le lagrime sospese nel vento
vanno in cerca del motivo che le vide nascere
Di tanto in tanto la gentile padrona
si affaccia sulla porta e con la premura
di una sensibilità educata e coltivata

ci invita a pazientare ancora un po' per

Andrea

altri amici ancora e sono tanti ad arrivare
mi preoccupa leggendo nei loro occhi
la preoccupazione per quell'inatteso invito
quel ritardo a venire e pur non rimandare
l'appuntamento dice trattarsi di cosa
estremamente importante.

Andrea

perché oggi perché qui tutti insieme?

Sulla porta semi aperta che taglia intensa la luce

la padrona di casa ancora lei a dirci

“Andrea è pronto; vi aspetta”

E' lì vestito di tutto punto da gran sera

persino un tocco civettuolo boccio rosso

per l'occasione non stona all'occhiello

stanco per il gran da fare che ha avuto

in questi ultimi giorni ed è solo per questo

che gli permettiamo di stare a letto e

capiamo che nella concitazione del momento

non ha calzato scarpe

Andrea

siamo qui tutti intorno a chiedergli il perché

di questo invito ad incontrarci da Eleonora

i suoi occhi stanchi implorano il silenzio

non vuole essere importunato dalle piccole cose

quelle di ieri quelle di domani poi.....

Qualcuno gli si avvicina in uno slancio

colloquiale tenero di affetto gli sfiora

la mano con la mano delicatezza leggera quasi

inavvertibile chi gli bacia la fronte

in un battito d'ali di farfalla

i suoi più intimi familiari gli parlano col silenzio

e nel silenzio capire le cose che dice loro

nel silenzio a conservarle dentro nel modo in cui ha voluto
amoroso lascito
dirgile in questi 38 terribilmente pochi di anni
Andrea
abbiamo capito è il momento di accomiatarci
vuol riposare e noi che gli vogliamo bene
lo lasciamo ora al suo riposo
torneremo domani per sentire
le ragioni di quel suo invito in casa di
Eleonora.

I CANI NON ABBAIANO.....

I cani non abbaiano quando una pioggia ostinata
apre cerchi concentrici sul terreno
sotto la luce di un neon addormentato
dentro una nube opacizzata che danza
al ritmo di un tossicchiare di tabacco
col timbro inconfondibile dell'uomo

I cani non abbaiano conoscono
il passo che gli porta carezze
guaiscono leccano l'aria
in attesa di una voce quella
che dà loro nome e
sentirsi vivi scodinzolare
accarezzando con la coda
l'ombra che ha un odore sudore

I cani non abbaiano quando la terra
trema e le radici degli alberi
camminano nella direzione dell'onda
agita squassa la chioma

I cani non abbaiano quando sognano
in bianco e nero
piangono intristiscono vivono
la terribilità dell'abbandono
avaro di carezze e senza voci.

*“Padre se anche tu non fossi il mio padre,
per te stesso egualmente ti amerei”*

(Camillo Sbarbaro)

Si perde il respiro nel caldo pesante
sul finire di un luglio votato al ricordo
nell'afa le tue palme carezzano l'aria
le dita trame filano arcane
fibrilla la vita legata alla bolla
fatica a durare nell'ansimo spasma
lo sguardo smarrito negli occhi socchiusi
poi sfoca il ricordo su posti di mare
le isole Egee confuse al Tirreno
e Myconos bianca trasmuta in Forio
i nomi dei cari più cari soffiati
per labbra ormai asciutte da tanto parlare
ti chiedi e ci chiedi se è tempo di andare
l'amore di sempre ti stringe la mano
avvolge il tuo capo più calvo che mai
ritorna il bambino cullato dal pianto
sommesso represso serrato alla gola
per non allarmare chi soffre in attesa
un attimo ancora poi sale il pallore
dal mento già prende le labbra poi il volto
negli occhi di cielo annotta la luce
per strada quei suoni le voci di sempre
nel petto ormai vizzo si spegne il rumore
di un battito lento su ali di vento

un vento leggero che viene dal mare
con spume biancastre sforate dal volo
di uccelli marini forieri di pianto
il sole si immerge ormai rancio lontano
melanconico e dolce un velo si tende
tremanti le dita ti chiudono gli occhi
sfiorano il volto le guance scavate
le braccia a sorreggerti e non senti più male
ti stringono ancora più forte ed ancora
sapendo che il tutto è per l'ultima volta
un grido abortito accecato nel suono
e gli occhi che piangono senza parole
si serra l'amore dei cari d'intorno
le mani a cercare le mani dell'altro
catena d'affetti rimanda all'infanzia
di quando bambini insicuri smarriti
accrocchiati in attesa che il sole nascesse
fugata la notte nel canto del gallo
gli adusi rumori di un altro risveglio
nostra madre per casa e le solite cose
gli anni scanditi dai molti traslochi
di robe datate già pregne di storie
ricordi legati a quei giorni lontani
vissuti nel pieno ancor oggi a tornare
salmodiano lodi per il padre che eri
per come hai saputo da ognuno di noi
tirar fuori quell'io che è parte di te
preghiera di mare accompagna il tuo threno
ti accoglie la terra da te eletta a natia
noi tutti tuoi frutti piangiamo l'addio
conserviamo nell'imo memoria di te.

Perchè non tornare
laddove passi incatramati accompagnano
l'odore del terreno bagnato dalla notte
tra luna e stelle ancora silenzi
vendemmiati nell'afrore acinato di un battito d'ali
spasmo di falena nel volo prolatato
morto poi nel buio di doghe avvinazzate
sgomento perdersi ancora ludibrio di vento
ritrovarsi annaspando con la trasparenza della rugiada
riflessi serici leggerezza di una scia di lumaca
disidratata dalla pervicacia di un sole
nato prima del giorno a dirsi ebbro
cicalare frinire gradire cinquettare
zittire le voci altre voci a parlare
assemblare il mosaico della natura che dura
nella lotta per non cedere incalzata
dalla metallica diagnosi di un computer
vomitoio telescritto di carta geroglificata
figlia di un virus letale memoria debilitata
non trovando l'input nella diacronia del tempo
correndo pazza e sinuosa tra i meandri di un'eco
a perdersi lontano fievole e flebile
come carezza che sfiora nel timore di toccare
consumare l'effimero di un'emozione
soffiata da un baluginio blobbato
viva giusto il tempo di morire
viva giusto il ricordo di essere nata.

Organizzare la solitudine
dialogando col silenzio
nel silenzio
ed è bella l'infinità del mare
che finisce col mare stesso
sino alla linea fatua
di un cielo orizzontale
addormentato su cuscini di nuvole sparse
sbavatura di cotone sfilacciata
da una timida brezza di vento
che soffia nella direzione
di un sole cotto dal sonno
di un pomeriggio blobbato
che non conosce sera
discrete epifanie grafiche
delicate sinuose cromometrie
sviluppano il discorso
e le parole che lo videro
infante
scivolano nella liquidità controllata
dell'impatto
sfumando poi in un raggio che sa
di verde.

OTTOBRE: ORE 21.45

Tra le nuvole
giocavano con la luna
ho visto un pulcino
appena nato implume
più a destra in alto
intravisto un becco adunco
tra due occhi gialli
hanno inghiottito la luna
scomparso quel tenero pulcino

Non mi interessa vedere quell'orso
nella nuova luce della luna
giocata tra altre nuvole
non voglio veder scomparire
quel cucciolo di foca
Spengo la luce degli occhi
tutto ritorna nuvole e luna
in una notte di ottobre.

DINANZI ALLA TV

Il silenzio a sottolineare parole
quando non hanno senso
confessione prostituita all'ipocrisia
sequenza che sconfinava nell'ovvio
si spaura per inadeguatezza
arrampicandosi sul vetro senza presa
scivola poi nel fondo
a conoscere il diletto
bestemmia afonata che mima l'urlo
sotto uno sfrigolio di stelle attossicate
dalla purezza di un'aria clonata
ermeticamente asfittica
in una cornice iperrealista
gli occhi strabuzzano nel desiderio
possederla
vinti dall'effimero virtuale
eiaculano lacrime senza sale
voci raschiate dal profondo
impastate di raucedine
risucchiate da un tubo catodico
che trasmette in sincrono
la guerra
sorbendo una granita al limone
col gusto acre citronino
scivola la notizia
trangugiata da mucose peristaltiche.

BESTEMMIA ECOLOGICA

Tagliati pezzi interi di montagna
nel mare chiazze immonde a leopardo
il puzzle della natura sta impazzendo
ma dove cazzo vogliamo arrivare

EPITAFFIO DEL FUMATORE INCALLITO

Una nuvola in cielo
mi appartiene:
è tutto il fumo
che ho espirato dai miei polmoni.

L'ULTIMO NASTRO DI KRAPP

Gli occhi sempre quelli a guardare al muro
la testa già nelle sconnesse della pietra
cercando di capirne l'anima la vita che vita
dentro nel racconto carezzato dalla mano
scanalato dal ricordo che scandisce i tempi
Batte finalmente il tasto la maiuscola
E' l'inizio di una storia.....
talmente tenera che si scioglie prima
di cominciare e vivere nella nitidezza del foglio
perde voce nell'assurdo mimo esasperato
a muovere la trama tutt'intorno
racchiusa in volumi codificati dalla casualità
dell'evento e piange accartocciata su se stessa
le lacrime a bagnarle i piedi
e non daranno frutto
Dimenticare i passi tante volte portati
a smuovere avantindrè la sagoma cartonata
bersaglio mobile accompagnato
da tonfi secchi di sparo
confusi sotto il luccichio di lampade colorate
diffusi nel finto cinquettio registrato
sull'ultimo nastro di Krapp
da una bambola di pezza colorata sul petto
da un foro rosso papavero mentre balla
su una stinta vesticciola di cotonina riciclata
vivacizzata dal ricordo di macchioline usurate
identikit appiattito in un contenitore a perdere
smarrita la sua volumetria tridimensionale
risucchiata da un'idrovora salivata ed assetata

gola asciutta per la calura dilagante di sole
Il tasto piega la testa su se stesso
batte i tempi della parola
pausa la virgola
per trovare un punto che si apre
in un susseguirsi di maiuscole girandolate
Ridono in fila seguite dall'H.

“Krapp rimane immobile,
guardando fisso nel vuoto.

Il nastro continua a scorrere in silenzio.”

Un'isola è sola là in mezzo del mare
il mare l'amplessa con braccia di acqua
che il cielo colora secondo il suo umore
Un'isola è terra che emerge s'immerge
nel mare
sul busto si erge a guardare lontano
sul mare
laddove si ammara la folaga nana
che vive di coste tra coste di mare
riflessi ancora segnali di sole
E' vita dell'isola il mare
è là che va a piangere nenie risacche
dall'imo profondo
son pianti di spume rabbiose onde
su sbuffi di vento lamenti di mare
Il mare parla racconta di storie e
sanno di terra
di terra bagnata che impronta il ricamo
merletti di cale indorate di luci
soffi di brezze danno l'ebrezza
di un'onda che torna sbatte si schianta
poi vive rivive nell'attimo lento
un nuovo ritorno che atterra la terra
l'affina col sale le scivola via
fra grani di sabbia pregna il suo grembo
Un'isola è bella perchè vive da sola
perde la "I" ed è ancora più "SOLA"
deriva nel mare che sol la conosce
sa che esiste che c'è

e non te lo dice
Poi il passo dell'uomo su ponti di legno
la scopre la fruga la vive
la ama o la odia
come si ama e si odia
ed ella non chiede non chiama non odia
ma vive di vita sua propria
dà vita a chi l'ama
le piante gli uccelli la scoprono in volo
i fiori che il vento nei pollini ispira
poi accoppia nei gami se l'ape non c'è
Un'isola non è da cercare trovare
per giusto sapere dov'è
poterla guardare sfoliare privare
delle salse del tempo che la videro infante
estrusa dal mare bisognoso di terre
per sbattervi contro la sua rabbia di vento
Un'isola è tutta da amare sognare
giammai violentare
Un'isola è grande un'isola è piccola
conserva quel fascino di mare d'intorno
Un'isola è donna che il tempo accarezza
un mare la penetra la fruga titilla
con l'onda che monta che scema
nel dopo in risacca
stanca la lascia
feconda di vita in arene soffiate
gli uccelli marini le danzano intorno
eccitati a tuffarsi partecipi al gioco
cercando lo sperma portato dall'onda
la sterna la berta il laro che ghigna
tra coste rocciose di anfratti e falesie
scavate da denti ruggiti di vento
di un mare che inventa gli umori al momento

guardando aspettando l'evento
di un'ala sì bianca lontano
di nuvola o vela
laggiù all'orizzonte di un nuovo orizzonte
che il sole consuma al tramonto
la linea è lì fatua e muta se muti
l'occhio a guardare cercar di scoprire
se oltre quel mare non c'è altro che
mare
L'isola dorme ormai stanca d'amare
lasciando nel vento il suo testamento
si implode nel ventre della sua terra
la vita che affonda con lei morirà
il mare la copre con alte maree
le toglie il respiro
altra vita le dà
gli uccelli han capito che è tempo di andare
seguire quell'uomo su ponti di legno
in cerca di un'isola nata più in là
metafora bella che ingenera miti
di ulissidi e monstri nel canto dei vati.

RICORDO DI INFANZIA

Nuvole nuvole
che nel ciel volate
Nuvole!
Bianche ed alate
ballerin leggiadre
Nuvole!
Nere e cirrate
forme stregate
Nuvole
Ditemi nuvole ...
Ma.....dove cazzo andate?

Ho riscoperto l'alba
Nel tenero chiarore di un giardino
tra case bianche incastonato
vive l'arancio con grappoli
di sole maturo nel verde
dorme il noce nodoso
forte di radici annose
nei rami asciutti e neri
nelle gemme gonfie
di ventura primavera
Ho riscoperto la montagna
con la sua ombra alata
a proteggere l'ultimo sonno
e gli ultimi silenzi
di una notte non più lenta
a scorrere sul ritmo di una pendola
eco di una antica compagna in solitudine
Guardandomi dentro vivo
tutt'intero il senso di un giorno
troppo festinamente speso
nel ritrovarmi uomo
a consolare quel bambino
il suo pianto smarrito
nel tuo nome urlato.

Si ferma sempre nello stesso punto
annusa il muschio del viale
naso umidiccio grosso
maturo fragolone nero
nelle nari dilatate porose
sbuffa bofonchia
due tre quattro cinque volte
bocca stretta ride nei denti
non più coperti da penduli labbroni
ammusa il capo sulle zampe
solleva come un cartoon
il posteriore ad angolo retto
dritta la coda nerbosa
tergicristalla metronoma l'aria
in sincrone veloci oscillazioni

La osservo
da lontano
controvento
in silenzio

Si mette seduta
su un torciglione di coda a testa alta intesa
con la sua bandana nera
ad orbare l'occhio sinistro
orecchie tese nell'attesa
allertata
si drizza sulle posteriori
abbraccia il vento

cercando l'appoggio
per non cadere

Una voce
quella voce che solo lei sente
in quel tenero tenero tenero
alitare impalpabile
le dice di stare giù buona
giù giù giù giù
di non toccarla
farle male con i suoi zamponi
Dria indietreggia disegnando
una curiosa pantomima
scodinzola saltella scarroccia
scarta sbanda zampetta
poi raspa si addorsa
bruschina il terriccio
si torce contorce si avvita
uggiola abbaia affanna
si annasa segue le peste
di nuvole e cielo
di nuovo supina
a sottomettersi
nel ventre molle
voglioso di carezze
guaisce misuratamente
poi fa il verso del lupo
le riesce male in assenza
di luna
rincula strisciando
lenta goffa maldestra
sguardo fisso
sempre sullo stesso punto
appena soffiato da un fibrillio

di foglie
nel sicomoro ombroso
sempre quell'istesso unico punto

Dria non ride più
mentre
coda tra le gambe
recupera la cuccia
si acciambella
sulla sua copertina Linus
cade in un sonno profondo
si agita piange
con singulti rumorosi
poi di nuovo ride
mentre corre e gioca
a nascondino
con te
nella felicità di un sogno
ancora
in bianco e nero
ancora
con te.

Una breve nota a giustificazione, nel proporre questa scelta di poesie scritte in due momenti molto diversi per diacronia temporale, ma ancor più esperenziale.

Tra i primi titoli e gli ultimi vi è un lasso, lungo nel tempo, in cui ho parlato d'altro: scritti, interventi, incursioni, in particolare nell'ambito artistico e letterario.

Poi, di nuovo, dentro di me la necessità di trovare risposte, motivazioni ad accadimenti che più da vicino mi hanno toccato, coinvolgendo la sfera dell'intimo e del personale.

Urgenze, presenze, assenze che hanno segnato altresì il modo di "raccontarmi", sicuramente legato al non inutile scorrere degli anni, per cui passioni, pulsioni di un'età più giovane, vengono giocoforza attenuate, filtrate – per quanto possibile relativamente a questa sfera, dimensione, categoria – in una "espressione" più pacata nei toni, nella scansione: più intimista e per scelta lessicale e per tempi e per ritmi.

Se ho iniziato, continuato poi a scrivere, credere nel fare poesia, tutto questo devo a due persone, a me carissime nell'affetto che mi legava loro nell'amicale frequentazione, che mi lega oggi nel ricordo tenero della gratitudine.

Devo ringraziare due poeti-poeti: Corrado Costa e Libero de Libero. Al loro incoraggiamento, ai loro consigli utili e costruttivi, sempre alla loro amicizia, oggi, la decisione di pubblicare

*«..... i miei ingenui fogliettini
in cerca di poesia.....»*

Alcuni di quei fogliettini, gelosamente custoditi, conservano

*«... i freggi rossi e blu a cancellare l'IO
sottolineando momenti solitari poetici...»*

Mi ritorna ancora il piacere di ringraziare l'amico carissimo – vecchia è la data – Giuliano Della Casa, che mi ha fatto dono dell'acquarello in copertina.

Pietro Paolo Zivelli



Pietro Paolo Zivelli (a destra) con il poeta Libero De Libero al *Bar Internazionale* di Forio (Foto di Luigi Coppa).

In copertina (I):

Acquerello di Giuliano Della Casa.

Giuliano Della Casa è nato a Modena nel 1942, città dove vive e lavora. Pittore, ceramista, curatore di libri preziosi ed inusuali. Ha tenuto mostre personali in molte città italiane e straniere.

Per Einaudi ha illustrato: *L'universo, gli dei, gli uomini. Il racconto del mito* di Jean Pierre Vernant (2000) – *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi (2001) – *Gargantua e Pantagruelle* di François Rabelais (2004).

“*Sogno in bianco e nero*” di Pietro Paolo Zivelli
è stato stampato
su carta Arcoprint Avorio
in edizione fuori commercio
nel mese di gennaio 2007
presso la
Tipolitografia Epomeo
di Forio d’Ischia (Napoli)